



**70,30 cent di euro/kg**  
il prezzo garantito da Fairtrade

**43,17 cent di euro/kg**  
il prezzo del caffè in borsa per i future  
di maggio 2019

**33,6%** del prezzo finale del caffè Fairtrade  
torna nei paesi di produzione sotto forma di copertura  
costi, di guadagni del produttore e di premio

**11,6%**  
del prezzo del caffè convenzionale  
torna nei paesi di produzione

**11,50 cent di euro/kg**  
il salario che arriva al raccogliitore  
dal mercato convenzionale

## Un caffè corretto (dalle ingiustizie)

Mentre crescono business e ricavi per le multinazionali, il prezzo pagato a chi produce continua a scendere. Tanto che c'è chi ha rinunciato a raccoglierlo. Eppure possiamo fare qualcosa come ci spiega Paolo Pastore, direttore di Fairtrade

**S**trana storia quella del caffè. Una di quelle storie che a scorrerla dietro le brillanti apparenze delle pubblicità, fatte di personaggi del jet set cinematografico, mostra una realtà dal gusto duro e crudele. Ancora una volta per comprenderla bisogna seguire il flusso di denaro. Più che un flusso un fiume in piena, che continua a ingrossarsi: più di 200 miliardi di dollari in tutto il mondo ogni anno, con ricavi crescenti per i big del settore. Risalendo la corrente, però, si scopre che alla fonte ci sono produttori che non ce la fanno più. E per la prima volta c'è perfino chi ha scelto di non raccogliere più

i chicchi di "oro verde". Non per protesta, solo perché lavorerebbe in perdita, con un prezzo del caffè crollato a poco più di 90 centesimi di dollaro per libbra (la metà di quanto veniva pagato solo 4 anni fa).

"Questo mercato è dominato da movimenti speculativi di chi scommette sui *futures* facendo utili senza riconoscere alcun valore alla filiera. Un'economia decisa in borse distanti migliaia di chilometri da chi produce e dalle condizioni in cui lo fa" commenta Paolo Pastore, direttore di Fairtrade Italia. Il prezzo del caffè, infatti, è stabilito in borsa e né i coltivatori, né i *traders*, gli

importatori, possono contrattarlo. Un meccanismo aggiunge Pastore: "che produce fenomeni migratori globali che in molti pensano di combattere con muri e non correggendo le ingiustizie". Scelta diametralmente opposta quella testimoniata dal sistema di certificazione Fairtrade che spesso vediamo comparire sulle confezioni del caffè. In questo caso, infatti, il prezzo è trasparente e non soggetto alle fluttuazioni di mercato ma stabilito con una consultazione di tutti i protagonisti di questa filiera. Ed è fissato a 1,35 dollari, più 20 cent a libbra di premio, la somma aggiuntiva che va investita in infrastrutture e altre opere utili al produttore e alla sua comunità. Un esempio di cosa sia il premio ce lo offre proprio Pastore. "In Colombia ho visitato le vallate di Medellin dove sono andati via i narcos e dove i contadini erano costretti a coltivare coca sotto minacce. Ora grazie ai progetti Fairtrade lavorano per il loro futuro e per quello dei figli che possono tornare a scuola. E anche per il nostro, costruendo la pace".

A chi, di fronte a una storia anche crudele come quella del caffè (e non solo di quello), si domandano "Cosa posso fare io?" la risposta è "aiu-

tiamoli a casa loro". In questo caso, però, non si tratta di slogan ma della scelta di cambiare le regole di un mercato ingiusto. E che da noi ha ancora tanti margini di crescita se è vero che gli italiani spendono mediamente 3 euro l'anno per un acquisto equosolidale certificato, mentre in Germania siamo a 22 e in Svizzera addirittura a 70 euro. A livello globale, ancora una volta, l'attenzione del consumatore ha già spostato alcune strategie, convincendo big come Starbucks e Nespresso e alcune catene della grande distribuzione a non considerare più "l'etico" come un prodotto simbolo ma come un mercato interessante.